Anno XI n. 36 del 2 novembre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

RING
Un ko e i nuovi guantoni
di Massimo Lodi

Dirlo è banale, ma la *situation comedy* della politica racconta d'un governo così debole da far della fragilità una forza: continua a reggersi in piedi, nonostante la caduta nel burrone umbro. Vista la malparata, riscrive la manovra economica cercando di secondare almeno minimamente l'auspicio espresso dal presidente della Repubblica quando il Conte bis s'insediò: non di sinistra piuttosto che di destra. Coerente. Semplicemente coerente. Se fai un *patchwork* senza senso, un'inanimata pezza attaccata all'altra, non crei un tessuto indossabile dal Paese. Se disegni/firmi un modello, piaccia o non piaccia esso ha un suo stile. E il mercato popolare lo giudicherà invece di rifiutarne la prova.
Non resta altro da fare a Cinquestelle, Pd, Leu e Renzi. Renzi pure lui, che a star seduto sulla riva del fiume, aspettando il transito di vittime amiche-nemiche, rischia di soccombere durante il funerale invece d'esserne l'officiante appagato. Di che cosa, poi? Il fallimento del governo stavolta riporterebbe alle urne, da dove uscirà a brandelli l'M5S, ammaccato il Pd e però non l'ex premier con numeri tali da imporre qualcosa a tutti. Dunque se un'intesa si può trovare, tra Italia Viva e i partner, va stretta adesso. O mai più.
Sullo sfondo restano gli svarioni della recente campagna elettorale. L'alleanza di malavoglia -dei Malavoglia- tra Cinquestelle e Democrats, la supergaffe di Conte (paragone tra l'Umbria e la provincia di Lecce), *l'hubrys* con cui è stato trattato il territorio: poche visite, chiacchiere vaghe, messaggi suicidi in merito alla legge finanziaria. Per non citare l'ormai celebre *photo-inopportunity* (Narni e ballerine?). Ciò non significa che un'alleanza futura tra i due partiti sia da scartare a priori, ma andrà (eventualmente) preparata con competente lungimiranza. Se no, meglio soprassedere.

Nelle more dell'improbabile miracolo, Di Maio si conferma il più inaffidabile degl'inaffidabili. All'indomani del ko annuncia -secondo l'ormai noto costume dadaista- l'addio agli alleati che egli ipse aveva cercato. Colpa loro se si è perso. Colpa di Salvini se Giuseppi1 andò a picco, colpa di Renzi se Giuseppi2 quasi boccheggia. Colpa sempre di qualcun altro. Sua, *no - nisba - never*. Forse è invece vero il contrario: uno che ha infilato così tanti sbagli e sconfitte, dovrebbe cedere al soprassalto di responsabilità e tirarsi da parte. Quel che resta dei Cinquestelle avrebbe maggiori probabilità di scampare all'estinzione.
A destra festeggiano, e han ragione d'esultare. Il voto umbro pesa, eccome, sulle sorti del governo, prende una topica chi lo minimizza. Salvini risorge dopo l'autogol estivo, Berlusconi si convince a riconoscerne la leadership dopo il legnaggio subìto da Forzitalia, e la Meloni si vende benissimo in un Paese alla frutta. Ora la strategia cambierà. Resta la visione di lotta, ma verrà accompagnata dalla visione di governo. Basta radicalismi ed eccessi, avanti con maggiore accortezza e moderazione.
Era già chiaro che ci si dovesse muovere così, ora lo è ancora di più. La riconquista dell'Italia transita per un'inedita tattica: la spinta gentile al cambiamento. Salvini è già all'opera, in versione giacca/camicia/cravatta (rassicurante bianco-blu) profittando dell'immobilismo e della confusione degli avversari. Il ring non smobilita, siamo sempre alle corde: ma vedremo un pugilato nuovo, tra avversari dallo stesso nome e però con guantoni diversi.

Società

LAICI NELLA CHIESA
Il percorso delle comunità pastorali
di Maniglio Botti

È facile ma nello stesso tempo impegnativo, per qualificarne importanza e significato, dare una definizione di comunità pastorali, cioè di quelle istituzioni che da una dozzina d'anni a questa parte – ma forse di più – improntano il territorio nell'ambito della Chiesa e dei suoi fedeli, chiamati a rieleggere, proprio in questi giorni, i loro consigli rappresentativi all'interno di esse.
Con semplicità e praticità si può affermare che le comunità pastorali altro non sono che aggregazioni di parrocchie. Anche la città di Varese si è data questa rappresentazione. Chi scrive, per esempio, appartiene alla comunità pastorale di Santa Maria Madre Immacolata, che raccoglie le parrocchie di un'ampia fascia nord-ovest-sud della città: dalla montagna al lago, da Velate, via via passando per Avigno, Masnago (parrocchia di riferimento dove di norma risiede il sacerdote responsabile), Bobbiate, Lissago, Calcinate del Pesce con l'aggiunta – da un paio d'anni – anche delle parrocchie di Cartabbia e di Capolago e con il coinvolgimento di quindicimila fedeli almeno.
È invece più impegnativo e complicato entrare nel cuore delle comunità pastorali, interpretandone il ruolo e la sostanza, che non è solo organizzativa e logistica, ma presuppone una nuova visuale di coinvolgimento – s'è appena detto – dei fedeli. Si tratta di un loro avvicinamento alla vita comunitaria più partecipativo e diretto sia nello svolgimento di alcune pratiche della liturgia della messa (le letture, la distribuzione delle particelle consacrate), come già avviene da tempo, e anche nelle pratiche di vita religiosa comunitaria, per esempio la benedizione delle famiglie, che da noi si tiene in occasione dell'Avvento, e pure nell'accompagnamento dei feretri e nell' "assistenza" nei funerali.
Sono, queste ultime, pratiche più impegnative e più difficili da essere accettate perché vanno a scalfire tradizioni secolari; e, nella pratica religiosa, si sa quanto le tradizioni siano importanti.
Perché ancora – e qui sta probabilmente il punto nevralgico della questione – le cosiddette comunità pastorali non sono sorte dalla base come esigenza di cambiamento e di partecipazione nel percorso e nell'accettazione della fede, ma come risoluzione presa dall'alto – cioè dalle curie diocesane – a seguito della mancanza di vocazioni e quindi di sacerdoti da inviare sul campo.

Il legame diretto "signor curato-parrocchia", com'era fino a mezzo secolo fa, più o meno, si è ormai perso. Chiunque appartenga alle generazioni non verdissime ricorderà i momenti in cui il vescovo consacrava i nuovi sacerdoti: le loro foto e i loro nomi venivano pubblicati negli ingressi delle chiese. Cento, anche centocinquanta giovani venivano introdotti alla vita sacerdotale. I seminari erano folti, le richieste e le adesioni pure.
Non è più così. Le ragioni sono diverse. Ma è una crisi che da tempo travolge la Chiesa nella sua interezza, e non solo in Italia. Riguarda i sacerdoti, certo, e anche i fedeli. I luoghi religiosi si svuotano, le pratiche anche di vita mutano rapidamente, i battesimi, i matrimoni sono sempre di meno, aumentano invece le convivenze e i divorzi. Si apre sul mondo una nuova società.
Le comunità pastorali si inseriscono su questi nuovi modelli di vita. Oggi come ripiego, forse, ma anche come volontà di un nuovo e più responsabile percorso sulla strada della fede cristiana, nel riconoscersi nella parola dei Vangeli.

Attualità

IL MURO, I MURI
Caduta di ieri, costruzioni d'oggi
di Gianfranco Fabi

Trent'anni fa, il 9 novembre del 1989, cadeva il segno più visibile e drammatico della cortina di ferro, quel muro di Berlino che segnava con mattoni e cemento la divisione dell'Europa in due parti politicamente e socialmente lontane. Quel giorno segnò il definitivo sfaldamento dell'Unione sovietica. Già da settimane si aveva chiaramente l'impressione che molto doveva cambiare, che i regimi dell'Est avevano i mesi contati, che la cortina di ferro doveva necessariamente cadere. Ma in quei giorni la storia ha avuto una drastica accelerazione come se si fosse aperta la paratia che conteneva un fiume in piena.
E si è avviato un processo su due strade solo in apparenza parallele. La strada dell'unificazione per una Germania Est la cui classe dirigente era completamente delegittimata nonostante gli estremi tentativi di normalizzare i rapporti con Mosca da una parte e con Bonn dall'altra. La strada della ricostruzione politica per i paesi dell'Est, improvvisamente liberi dopo i drammi della dominazione sovietica, dopo i carri armati a Budapest e a Praga e con il dominio di fatto sulla Polonia e gli altri satelliti.
Ma la storia spesso prende strade impreviste e sembra non tener conto degli insegnamenti del passato. Con salti logici e contraddizioni. Come dimostra il libro di Francesco Cancellato ("Il muro, la fine della guerra fredda in quindici storie", ed. Egea, pagg. 136, € 16) che inizia proprio con un paradosso: "Il Muro di Berlino fu abbattuto per lo stesso motivo per cui fu costruito: evitare un esodo di massa dalla Repubblica Democratica Tedesca verso Occidente".
Il libro percorre una strada diversa dalle tante ricostruzioni storiche che hanno tentato di far luce sulla grande svolta del 1989. Oltre alle vicende politiche ci sono le vicende di uomini e donne che hanno vissuto all'ombra del muro, che hanno tentato di superarlo, che hanno cercato di contrastare le grandi forze di una politica che si staccava sempre più dall'umanità. E insieme ci sono i grandi personaggi di oggi, da Angela Merkel a Vladimir Putin, che sulle macerie del muro hanno cercato di costruire una nuova dimensione politica. Così come non mancano i riferimenti al passato di un secolo che ha visto il dramma di due guerre mondiali e di pesanti dittature. Ma non manca soprattutto l'invito a riflettere su come con la caduta del muro non solo non sia finita la storia, ma ne sia iniziata un'altra i cui gli stessi paesi usciti dal giogo comunista hanno innalzato altri muri per fermare le immigrazioni, in cui nuove guerre hanno diviso i popoli del Medio Oriente, in cui si sono abbattuti i ponti, come quello di Mostar, che per secoli avevano garantito il dialogo e la convivenza.
La storia è ora segnata da nuovi muri. Quello tra Stati Uniti e Messico, diventato un simbolo della politica sovranista del presidente americano Donald Trump. E quello sempre più lungo che divide lo Stato di Israele dai territori palestinesi. Un muro invisibile, ma concreto, è quello che molti vorrebbero per fermare le migrazioni dalla sponda Sud del Mediterraneo.
I muri sono antichi quanto la storia dell'uomo: basti ricordare la grande muraglia cinese o le mura medioevali che caratterizzano ancora oggi molte città. Ci si poteva augurare che il cammino della civiltà potesse avviare anche un periodo di maggiore comprensione, apertura e solidarietà: in gran parte non è stato e non è ancora così. Ma non bisogna perdere la speranza. Le persone sembrano inconsapevoli attori di una storia più grande di loro, ma è comunque sulle gambe e sulle speranze delle persone che camminano le piccole e grandi scelte dell'umanità.
PS: il plurale di muro è "i muri" se si intendono diversi muri lontani uno dall'altro, "le mura" se ci si riferisce all''insieme delle antiche strutture murarie difensive di una città o anche di un edificio.

Parole

I BAMBINI NO
Un Paese vietato ai minori
di Margherita Giromini

Cattive notizie dal Rapporto annuale di "Save the children" Italia.
Un paradosso che i dati escano in concomitanza con la campagna denominata 'Illuminiamo il futuro".
Se i bambini sono il nostro futuro, allora i giorni a venire della nostra società, che già sono grigi, potrebbero diventare neri.
Oltre un milione e 250 mila bambini italiani,numero purtroppo triplicato negli ultimi dieci anni, vivono in condizioni di povertà assoluta.
Così li raggruppano le statistiche: 563 mila bambini poveri al sud, 508 mila al nord, 192 mila al centro.
Ancora un record negativo in Europa. Quasi senza accorgerci - è il mio caso – ci troviamo davanti a un progressivo peggioramento della condizione dell'infanzia dovuto in primo luogo agli effetti degli anni più duri della crisi economica.
Tra il 2011 e il 2014 il tasso dei bambini in povertà assoluta è passato dal 5% al 10%. Se a questi aggiungiamo bambini e adolescenti iscritti nella categoria della cosiddetta "povertà

relativa", altri 2 milioni, il dato complessivo si fa allarmante.
Nel Rapporto leggiamo che nel 2018 quasi mezzo milione di bambini di età inferiore ai 15 anni ha beneficiato di pacchi alimentari.
Che circa 500.000 i bambini e ragazzi sotto i 15 anni crescono in famiglie dove non si consumano regolarmente pasti proteici mentre un'altra quota, quasi 300.000, è costretta a un'alimentazione povera sia di proteine sia di verdure
Che un ragazzo su sette ha abbandonato precocemente gli studi: dal 2018 la percentuale è del 14,5%,con un trend in costante salita.
Che la metà circa dei bambini e degli adolescenti durante un intero anno non legge un libro oltre quelli scolastici, rafforzando così il consueto, insopportabile divario tra nord e sud (il primato dei non lettori spetta alla Sicilia).
Che le condizioni abitative del 14% dei bambini sono gravemente insufficienti a fronte di due milioni di appartamenti sfitti.
Poi c'è un altro primato, quello del "no sport".
Un bambino su 5 non fa sport mentre cresce l'uso di Internet.
Se oggi solo il 5% dei minori non ha accesso a Internet, potrebbe significare che navigare in rete è più importante che possedere un libro.
Investiamo poco nell'infanzia, con una diminuzione drastica nei Comuni del sud. Dai 316 euro annui per bambino dell'Emilia Romagna ai 26 della Calabria.

Se analizziamo i numeri della spesa per l'istruzione lo scoraggiamento aumenta.
I dati Ocse segnalano chenel 2016, ultimo dato disponibile, per questa voce si è speso solo il 3,6% del Pil, quasi un punto e mezzo in meno rispetto alla media del 5%dei paesi Ocse.
Si è iniziato con la "spending review" del 2008 che ha registrato una consistente sottrazione di fondi a scuola e università: 8 miliardi di euro in meno in 3 anni.
Il nostro paese continua a non avere un piano strategico per l'infanzia e per l'adolescenza: ecco che si allargano le disuguaglianze mentre si blocca l'ascensore sociale.
In questa situazione bambini e famiglie in difficoltà sono condannati ad affrontare da soli, o quasi, gli effetti della crisi.
Dovremmo preoccuparci, e non poco, del binomio povertà economica - povertà educativa, due fenomeni che si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione.
Frase dura da pronunciare ma vera: non siamo un paese per bambini.

Noterelle

RICORDARE

Realismo quotidiano e desiderio d'infinito

di Emilio Corbetta

Mi è capitata sotto gli occhi una paginetta su cui avevo scritto, un paio di anni fa, alcuni pensieri quando morì un mio carissimo amico. Pensieri dolorosamente dolci, impregnati di nostalgia, di ricordi sereni, di immagini dolorose perché, come tutti sappiamo, la vita è così, è ricca di contrasti. Nello stesso tempo leggendo quelle righe mi sono tornate alla mente tante figure di altri cari: tutte persone amate, parenti o amici che hanno lasciato solchi indelebili nella memoria della mia personalità. Che ne è di loro? Perché questi ricordi? Perché questo bisogno di ricordare? Di cercare di rivivere? E nello stesso tempo in me la necessità di mormorare una preghiera? Molti di loro erano razionalmente onesti atei, molto rispettosi del prossimo per il quale si spendevano nello svolgimento della loro professionalità. Ma la necessità di pregare io la sento anche per loro. Magari anche solo un silenzioso intenso ricordo che scivola in un momento di preghiera. Devo precisare che ricordo non vuol dire ancora preghiera, e non vuol dire senso religioso. È solo, fisiologicamente, un semplice momento di lavorio delle sinapsi dei miei neuroni cerebrali che però fanno nascere in me quello che si definisce un sentimento, che "agita il cuore" - "una cosa di cuore" perché coinvolge tutto noi stessi. Il bisogno di preghiera viene dopo; quasi una ricerca di maggiore contatto.
Mi viene alla mente la figura di un mio vecchio amico che dichiara di non avere fede, si proclama ateo, ma da quando è rimasto vedovo tutte le mattine è sulla tomba di lei a parlarle ed a suo modo a pregare, penso io.

Ricordo i discorsi di un noto matematico che si dichiara logico razionale ateo, che è bello ascoltare nelle sue razionali meditazioni e ragionamenti, ma che poi ammette che anche in lui, quindi anche nei cultori di fredda logica razionale, un senso religioso c'è, particolare ma c'è. Un senso religioso diverso dal mio emotivo, passionale ricordare che fa sorgere il bisogno di preghiera.
Devo comunque sottolineare che le due cose sono molto vicine, ma anche diverse e non fondate sul pensiero dell'esistenza di un Essere superiore creatore del meraviglioso universo in cui siamo collocati.
Su questo tema ognuno vive situazioni assolutamente personalizzate, perché sono tante le sfumature del credere, del vivere l'ateismo, tanti i modi di essere agnostici.
Perché questo turbinare di pensieri? Se si ammette che c'è in noi un desiderio di trascendente, lo si deve coltivare oppure razionalmente lo si può negare o si può non prendere decisione in modo agnostico.
La cosa principale è però vivere onestamente il tema della vita, constatandone la unicità, per cui tutti noi abbiamo il dovere di fare in modo che tutti la si viva al meglio.
Questa unicità può farci cadere nel pessimismo, in sofferenza, ma anche al contrario può spingere a cercar di conquistare per sé tutto ciò che si ritiene "bene", trascurando, penalizzando gli altri. Crudamente viene messo in atto il "mors tua vita mea".
Ripeto: mi sembra che la logica ci dica che un conto è il ricordare gli amici e i cari scomparsi, ma altra cosa il sentire il richiamo del trascendente, il desiderio in noi d'infinito in contrasto col constatare la fine della vita, questa grande immensa e spesso dolorosa vita, unica! È questo il dramma: sicuramente è unica perché altro non riusciamo a dimostrare. È unico questo vedere e gustare il nostro paesaggio varesino inondato di luminoso sole, o in certi mattini d'autunno vederlo dolcemente brumoso con nebbie fumanti che salgono dal lago, dominato dalle lontane Alpi. È unico vivere accanto alle persone amate. È unico perderti negli occhi di chi ti ha donato la sua vita. È unico nei rapporti talvolta dolorosi della nostra società. È unico nelle grida gioiose dei nostri bimbi che si avviano giocando ad imparare la vita. È unico, e lo ripeto ancora, sentendo in me il desiderio d'infinito e di eterno. E mi viene una preghiera, intensa, quasi un urlo ...anche di protesta e d'angoscia. Perché unico!?

Quella volta che

AMERICANS
Taft e Moretti: il Palace, una pensilina
di Mauro Della Porta Raffo e Massimo Lodi

-Caro Mauro, quella volta che...
"Caro Massimo, quella volta che al Palace Hotel prese alloggio un ex presidente degli Stati Uniti d'America, tra la sorpresa degli altri ospiti".
-Epoca?
"Poco dopo la Prima guerra mondiale, anni Venti. L'ex presidente, che aveva governato gli Usa dal 1909 al 1913 guidando successivamente la Corte suprema, si rivelò un tipo ingombrante".
-Per la sicurezza?
"Per il peso".
-Ovvero?
"Centosessanta chili, pressappoco. E nessuna sedia in grado d'accoglierne le natiche".
-Dunque?
"Si rese necessario trasportare al Palace una speciale poltrona. Anzi, la speciale poltrona. Quella dalla quale William Taft, è di lui che stiamo parlando, si faceva scortare ovunque andasse. Per dare l'idea del voluminoso uomo: dovevano mettersi in sei a tirarlo fuori dalla vasca da bagno".
-A Taft piacque il soggiorno varesino?
"Credo proprio di sì. Consigliò il luogo ai figli, che a loro volta trascorsero giorni di vacanza qui".
-Il fascino dell'albergone Liberty...
"Di bellezza unica. Lo scelsi anche per il pranzo delle nozze con la mia Silvana, detta Sissi. Anno 1969. Cerimonia nella chiesa di Sant'Ambrogio Olona, interminabile spiegazione tecnica di

William Taft e Luigi Moretti

Luigi Zanzi senior al momento della firma sui documenti di legge, poi trasferimento al Colle Campigli".
-Sull'esempio di Taft...
"Casualmente, of course".
-Non tanto casuale la familiarità varesina con gli americani...
"Talvolta ricorrente. Altri presidenti o ex ci resero visita. E non solo. Va ricordato per esempio il legame tra noi e gli Usa rinsaldato anche grazie a un architetto, il celebre Luigi Moretti, progettista dell'edificio del Watergate, a Washington".
-Lasciò un segno del suo genio anche qui?
"In fondo a via René Vanetti, dove oggi c'è la rotonda dalla quale si sale verso Induno Olona. Lì, progettata da Moretti su incarico d'un imprenditore dell'epoca, si trova una pensilina d'arte".
-Il riparo dall'accusa di provincialismo...
"Non l'unico, Moretti a parte. Ma la memoria del passato è spesso un tesoro cui non si vuol dare la caccia".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Società
GUIDA D'EMOZIONI
di Mario Diurni e Laura Formenti

Cultura
LA MATITA DI FRATTINI
di Sergio Redaelli

Cara Varese
MANCATA COLLABORAZIONE
di Pierfausto Vedani

Divagando
CONTRABBANDIERI DEL LATTE
di Ambrogio Vaghi

Politica
INIMICARSI
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
RIMEDIO SBAGLIATO
di Costante Portatadino

Noterelle
RICORDARE
di Emilio Corbetta

Pensare il futuro
MADRE TERRA "AFFOGATA"
di Mario Agostinelli

In confidenza
ANDARE INCONTRO
di don Erminio Villa

Società
ASSOLUTISMO PERSONALIZZATO
di Felice Magnani

Cultura
AUTORITÀ DEL PAPATO
di Livio Ghiringhelli

Cultura
LEGGERE, DISCUTERE
di Renata Ballerio

Opinioni
ECONOMIA CIVILE
di Robi Ronza

Libriamo
ESERCIZIO DI VERITÀ
di Dedo Rossi

Il Mohicano
BULGARISMO
di Rocco Cordì

Quousque tandem
STRASBURGO E ROMA
di Alfio Franco Vinci

Sport
PELOTA DE TRAPO
di Francesco Borri

Sport
DUE MEDAGLIE
di Ettore Pagani

Ambiente
CANI IN CITTÀ
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese